

Il culto come ascolto

Salmo 94/95

¹Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo la roccia della nostra salvezza.

²Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.

(³Perché grande Dio è il Signore,
grande re sopra tutti gli dèi.

⁴Nella sua mano sono gli abissi della terra,
sono sue le vette dei monti.

⁵Suo è il mare, è lui che l'ha fatto;
le sue mani hanno plasmato la terra.)

⁶Entrate: prostràti, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.

⁷È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce!

⁸«Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,

⁹dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere.

(¹⁰Per quarant'anni mi disgustò quella
generazione

e dissi: "Sono un popolo dal cuore traviato,
non conoscono le mie vie".

¹¹Perciò ho giurato nella mia ira:
"Non entreranno nel luogo del mio riposo"».)

Questo salmo contiene un invito alla lode, a cui si collega un discorso attribuito al Signore. Esso si configura come una liturgia di ingresso nel tempio in occasione di una festa che si sviluppa in tre momenti: partenza della processione (vv. 1-5), entrata, adorazione e confessione (vv. 6-7a); discorso di Dio (vv. 7b-11). Diversamente dagli altri salmi di ingresso, in questo caso la processione non si ferma alle porte del tempio perché i fedeli possano essere informati circa i requisiti che deve avere chi vuole entrare, ma questi sono proclamati quando essi si trovano ormai all'interno. La liturgia si limita a proporre i vv. 1-2.6-9 di questo salmo in cinque occasioni:

- 3a Domenica di Quaresima A
- 23a Domenica del Tempo Ordinario A
- 4a Domenica del Tempo Ordinario B
- 27a Domenica del Tempo Ordinario C
- Dedicazione della Basilica Lateranese (alternativa)

Il salmo inizia con un invito alla lode (vv. 1-5). Nei primi due versetti il salmista si rivolge alla folla che si muove in processione verso il santuario con grida di gioia, acclamazioni, musica e canti, invitandola ad acclamare YHWH, al quale viene attribuito l'appellativo di «Roccia della nostra salvezza». Questa acclamazione significa che solo in YHWH gli israeliti possono trovare quella sicurezza che fa di loro un popolo libero e unito. La metafora della roccia è suggerita dal fatto che YHWH risiede nel santuario costruito saldamente su un'altura rocciosa, simbolo della sua potenza e inamovibile fedeltà: da lì egli dona al suo popolo la salvezza (vv. 1-2). Secondo la terza parte del salmo questa consiste nell'ascoltare la sua voce e nell'obbedire alla sua parola.

Nei successivi vv. 3-5, omessi dalla liturgia, viene indicato il motivo della lode: YHWH è il Grande Re che siede in trono al di sopra di tutti gli dèi. Questa affermazione si comprende in un ambiente politeista in cui esistono numerose divinità che fanno parte della sua corte celeste: nessuna di esse però può competere con YHWH, l'unico che è stato in grado di creare la terra e il mare, gli abissi e i monti. Non c'è nessuna sfera del cosmo indipendente dalla sua regalità divina, neppure le vette dei monti sopra le quali secondo la mitologia gli dèi tengono le loro assemblee.

Il salmo procede poi, nella seconda parte del salmo, nuovamente ripresa dalla liturgia, con l'invito ad entrare nel santuario e ad adorare YHWH facendo tutti quei gesti che caratterizzano il suddito di fronte al suo sovrano: prostrarsi, inchinarsi, inginocchiarsi (v. 6). L'adorazione è

accompagnata da una seconda confessione di fede: «Egli è il nostro Dio»: con essa l'assemblea riconosce di appartenere a YHWH, perché è stato lui a crearla come gruppo sociale mediante l'elezione, l'alleanza e gli eventi salvifici. YHWH regna sul popolo non solo perché questo vive nella sua terra, ma anche perché a lui solo deve la propria esistenza (v. 7a).

La terza parte del salmo (vv. 7b-11) inizia con un'introduzione nella quale si auspica che i fedeli prostrati in adorazione ascoltino il messaggio che Dio rivolge loro (v. 7b). Il discorso di YHWH incomincia con un ammonimento che riprende un'immagine non molto comune nella Bibbia: «non indurite il cuore!» (v. 8a; cfr. Es 7,3; Ez 3,7; Pr 28,14). Forse l'espressione è derivata da Dt 10,16, dove la metafora del cuore indurito è combinata con quella della dura cervice. Come esempio del cuore indurito è citato un evento dell'esodo, accaduto in una località a cui vengono dati i nomi di Meriba e di Massa (v. 8b; cfr. Es 17,7; Dt 33,8). In essa gli israeliti hanno messo alla prova YHWH, chiedendogli di dimostrare la sua potenza dando loro dell'acqua. Il v. 9 si riferisce solo a Massa, il cui nome significa «tentare», «mettere alla prova». Con questo riferimento si ammoniscono i presenti a non mettere in dubbio l'efficacia della presenza di Dio, come fecero i loro padri nel deserto, nonostante avessero visto i suoi numerosi interventi in loro favore.

Termina qui il brano liturgico. Nei versetti successivi si ricorda la ripugnanza di YHWH nei confronti della generazione del deserto (v. 10a). Il giudizio su di essa è richiamato mediante una citazione di quanto YHWH stesso ha detto in un'altro luogo (v. 10b.11): è una generazione che segue le proprie vie, non volendo conoscere quelle del Signore, perciò non entreranno nel luogo del suo riposo, cioè la terra e il tempio in cui egli stesso «riposa» e anch'essi potranno riposare, cioè vivere in pace (cfr. Dt 12,9). Il fatto che la comunità in preghiera si trovi fisicamente nella terra promessa non significa che essi siano già entrati nel riposo di Dio. Se non ascoltano la sua voce, essi stanno ancora errando nel deserto, seguendo le proprie vie.

La lode rivolta a YHWH da parte degli israeliti fa parte delle consuetudini religiose di tutti i popoli, i quali attribuiscono alla divinità le caratteristiche dei sovrani di fronte ai quali i sudditi si prostrano per indicare la loro sottomissione e per chiedere favori. Queste forme di sudditanza sono accolte anche nella religione yahwista, ma solo a una condizione, che vadano di pari passo con l'ascolto della parola di YHWH. Questa ha come oggetto i comandamenti del Decalogo, che sono appunto le parole di YHWH (cfr. Es 20,1) che indicano le condizioni alle quali si ottiene la salvezza, cioè una vita veramente libera e piena. Solo entrando in sintonia con esse il popolo diventa partecipe delle vie di YHWH, cioè del progetto che intendeva perseguire liberandolo dall'Egitto. Senza questo atteggiamento di fedeltà il culto diventa pura ipocrisia ed è severamente condannato dai profeti.